

Il voto conferma la forza della lista unitaria e smentisce le ipotesi di «rivincita moderata»

La sinistra oltre il 50 per cento all'università

Mantenuti i quattro seggi nel consiglio d'amministrazione - Diminuita l'affluenza alle urne: 10,5% - Alta la percentuale di schede bianche e nulle - I «cattolici democratici» guadagnano un seggio e vanno al 33% - I fascisti spariscono dal CdA e scendono all'8% dei suffragi

La lista unitaria di sinistra conferma la sua maggioranza assoluta di voti all'università, con il 54% dei suffragi: è questo il dato più importante delle elezioni all'ateneo, elezioni che molti pronosticavano (e forse preferivano) all'insediamento della rinvicina moderata. È il dato che emerge dai risultati non ufficiali, ma definitivi, del voto studentesco per il consiglio d'amministrazione: per il quale ha votato il 10,5% degli aventi diritto. La sinistra ha ottenuto 4 seggi (gli stessi del '76), i «cattolici democratici» col 33% dei voti due seggi (+1), i fascisti (8%) hanno perso il loro, e l'alternativa laica (PSDI-PLI) si è fermata al 4,7% senza ottenere alcun seggio. Lo scrutinio delle altre schede, per il consiglio dell'Opera universitaria, per il comitato per lo sport e per i consigli di facoltà, è continuato ieri fino a sera tardi, ma i risultati non dovrebbero variare molto. All'Opera, anzi, la sinistra avanza in percentuale. Quello che esce dalle urne dell'università è dunque un dato positivo, anche se in parte contrastato e contraddittorio.

La partecipazione è diminuita rispetto al dato del '76, quando i votanti furono l'11,89%, e anche allora non era certo un'affluenza alta anche se la propaganda antisionista era stata molto più attiva, mentre quest'anno è di fatto sparita. Tre facoltà non hanno raggiunto il tetto del 10%, al di sotto del quale diminuiscono i rappresentanti degli studenti. Nel consiglio di facoltà di Architettura, Giurisprudenza e Magistero, così gli eletti saranno sette anziché nove. Nel complesso il «quorum» dei dieci per cento è stato superato lievemente. È un dato su cui riflettere, anche se in larga parte scontato: certo la percentuale è «cristiana» in partenza: dei 130 mila iscritti all'ateneo la maggior parte non ci mette piede che nei giorni delle esami (e se non facesse così, peraltro la città universitaria scoppierebbe letteralmente), e lo sfascio delle strutture ha certo favorito anche un aumento del disinteresse e della sfiducia. Ma non ci si può rassegnare. Non era scontato invece, l'alto numero di schede bianche e nulle per il consiglio d'amministrazione, arrivate al 14%: sono tutte frutto di una scelta astensionista, o dell'indicazione radicale di annullarle? Probabilmente no.

La lista di sinistra: con il 54% dei suffragi e 4 seggi ha mantenuto la sua posizione nel '76 di forza maggioritaria. Rispetto al voto ad «Unità democratica» certo flettono le schede e percentuali (-5%). Ma un confronto con la situazione delle precedenti consultazioni sarebbe, a dir poco schematico: si non condurrebbe molto lontano. Fra questi due voti sono successe troppe cose, a partire dai «giorni neri» dell'assalto a Lama, al periodo in cui i comunisti non avevano diritto di parola nelle facoltà, alle continue violenze autonome. Aver costruito un fronte largo, aver soprattutto costruito le prime esperienze di movimento da cui questa lista nasce, e averla riportata a conquistare la maggioranza assoluta — dicono i compagni che l'hanno sostenuta — è una vittoria, niente affatto scontata.

I «cattolici democratici»: si sono mobilitati in queste elezioni con un dispiego di energie inaspettato. Basta pensare all'esercito di scrutatori e rappresentanti di lista (centinaia); ai pullman organizzati, con gli studenti portati all'ateneo per votare. Ma basta pensare anche a come la loro lista è nata: da un accordo fra movimento giovanile dc e Comunione e Liberazione voluto dal Vicerato, che è riuscito a rompere anche il «fronte» delle Acli. La gioventù socialista romana, infatti, contrariamente alle indicazioni nazionali ha aderito al risultato, in aumento di voti e seggi, si è registrato, ma forse assai inferiore a quanto speravano i sostenitori della «re-venanche» moderata. Il 33% dei suffragi rappresenta il 14 per cento in più del '76, se si calcola nel voto cattolico anche quello di «Proposta», presente nel '76. Ma anche qui il confronto è difficile: la lista del «movimento popolare», allora, non era stata certo sostenuta, con questa forza, dai democristiani.

I fascisti: spariscono dal consiglio d'amministrazione e scendono all'8% perdono quattro punti sechici in percentuale. Si ridimensiona ancora la loro forza, aumentata il loro isolamento. Alternativa laica: la lista è nata dal PSDI e dal PLI, in polemica con i giovani del PRI, che hanno scelto (sic) l'astensionismo (e ieri ha cantato vittoria per la diminuzione dell'affluenza). Con il 4,7% conferma la sua scarsissima consistenza.

Il compagno Carlo Leonini, segretario della FGCI provinciale, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Migliaia di studenti si sono recati alle urne confermando nella sostanza il dato delle elezioni del 1976, confermando soprattutto la presenza di un'area democratica di studenti che vuole contare e decidere sul futuro dell'Università. Sappiamo bene quanti siano gli elementi oggettivi che non aiutano una partecipazione più vasta: lo stato di crisi e di disgregazione è la causa fondamentale di un assenteismo che, prima ancora che nelle elezioni, è evidente nella frequenza. Il voto espresso dagli studenti romani è stato, in questo senso, anche un voto contro le cause e contro i responsabili della crisi e dello sfascio dell'istituzione universitaria. Questo risultato ancora più chiaro se si guarda alla massiccia affermazione della Lista Unitaria di sinistra per la trasformazione dell'Università, che supera la maggioranza assoluta. Questo risultato può essere valutato pienamente soltanto guardando alla storia degli ultimi tre anni. La vittoria delle sinistre avviene a quasi due anni dall'assalto squadristico al comizio sindacale del 17 febbraio 1977 e dopo quei processi di gravi faccrazioni prodotti dal movimento estremistico.

«Da allora è iniziata un'opera paziente e dura per ristabilire la tela di un'area democratica di studenti decisi a cambiare l'università e la società: a partire dalla severa azione di questi anni si è ormai indubbiamente affermata nell'ateneo romano la presenza di un nuovo movimento studentesco ancora in un'area di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati. «La vittoria della lista di sinistra a Roma è un segnale positivo per tutto il paese, una spinta a consolidare l'unità a sinistra e a proseguire con ancora più forza l'esperienza del nuovo movimento».

«Alla sua campagna elettorale capillare e di massa ha corrisposto una sostanziale assenza delle altre liste dal dibattito e dal confronto concreto; è una delle ragioni dell'insuccesso che sono costrette a registrare. La lista cattolica conferma ed estende anche i risultati ottenuti nelle precedenti consultazioni, ma il risultato complessivo è molto lontano dalle aspettative e dalle previsioni di chi oggi ama parlare di un'ondata di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati. «La vittoria della lista di sinistra a Roma è un segnale positivo per tutto il paese, una spinta a consolidare l'unità a sinistra e a proseguire con ancora più forza l'esperienza del nuovo movimento».

«Alla sua campagna elettorale capillare e di massa ha corrisposto una sostanziale assenza delle altre liste dal dibattito e dal confronto concreto; è una delle ragioni dell'insuccesso che sono costrette a registrare. La lista cattolica conferma ed estende anche i risultati ottenuti nelle precedenti consultazioni, ma il risultato complessivo è molto lontano dalle aspettative e dalle previsioni di chi oggi ama parlare di un'ondata di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati. «La vittoria della lista di sinistra a Roma è un segnale positivo per tutto il paese, una spinta a consolidare l'unità a sinistra e a proseguire con ancora più forza l'esperienza del nuovo movimento».

«Alla sua campagna elettorale capillare e di massa ha corrisposto una sostanziale assenza delle altre liste dal dibattito e dal confronto concreto; è una delle ragioni dell'insuccesso che sono costrette a registrare. La lista cattolica conferma ed estende anche i risultati ottenuti nelle precedenti consultazioni, ma il risultato complessivo è molto lontano dalle aspettative e dalle previsioni di chi oggi ama parlare di un'ondata di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati. «La vittoria della lista di sinistra a Roma è un segnale positivo per tutto il paese, una spinta a consolidare l'unità a sinistra e a proseguire con ancora più forza l'esperienza del nuovo movimento».

Table with 2 main columns: ANNO ACCADEMICO 1978-79 and ANNO ACCADEMICO 1975-76. Rows include ELETTORI, VOTANTI, SCHEDE BIANCHE E NULLE, LISTE, and Seggi.

Segnale positivo

Il compagno Carlo Leonini, segretario della FGCI provinciale, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Migliaia di studenti si sono recati alle urne confermando nella sostanza il dato delle elezioni del 1976, confermando soprattutto la presenza di un'area democratica di studenti che vuole contare e decidere sul futuro dell'Università.

«Da allora è iniziata un'opera paziente e dura per ristabilire la tela di un'area democratica di studenti decisi a cambiare l'università e la società: a partire dalla severa azione di questi anni si è ormai indubbiamente affermata nell'ateneo romano la presenza di un nuovo movimento studentesco ancora in un'area di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati.

«La vittoria della lista di sinistra a Roma è un segnale positivo per tutto il paese, una spinta a consolidare l'unità a sinistra e a proseguire con ancora più forza l'esperienza del nuovo movimento».

«Alla sua campagna elettorale capillare e di massa ha corrisposto una sostanziale assenza delle altre liste dal dibattito e dal confronto concreto; è una delle ragioni dell'insuccesso che sono costrette a registrare. La lista cattolica conferma ed estende anche i risultati ottenuti nelle precedenti consultazioni, ma il risultato complessivo è molto lontano dalle aspettative e dalle previsioni di chi oggi ama parlare di un'ondata di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati.

«La vittoria della lista di sinistra a Roma è un segnale positivo per tutto il paese, una spinta a consolidare l'unità a sinistra e a proseguire con ancora più forza l'esperienza del nuovo movimento».

«Alla sua campagna elettorale capillare e di massa ha corrisposto una sostanziale assenza delle altre liste dal dibattito e dal confronto concreto; è una delle ragioni dell'insuccesso che sono costrette a registrare. La lista cattolica conferma ed estende anche i risultati ottenuti nelle precedenti consultazioni, ma il risultato complessivo è molto lontano dalle aspettative e dalle previsioni di chi oggi ama parlare di un'ondata di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati.

«Alla sua campagna elettorale capillare e di massa ha corrisposto una sostanziale assenza delle altre liste dal dibattito e dal confronto concreto; è una delle ragioni dell'insuccesso che sono costrette a registrare. La lista cattolica conferma ed estende anche i risultati ottenuti nelle precedenti consultazioni, ma il risultato complessivo è molto lontano dalle aspettative e dalle previsioni di chi oggi ama parlare di un'ondata di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati.

Rigore per non vanificare il risanamento delle borgate. Giù con le ruspe del Comune un'altra palazzina abusiva. Un altro proprietario, invece, chiede che la sua casa al posto di essere abbattuta sia adibita a usi sociali e acquisita dal Comune



Disordini a Piazza Vittorio

Disordini a Piazza Vittorio. La costruzione si era fermata soltanto al primo piano ma l'idea era di farne una palazzina di lusso e di dimensioni tutt'altro che contenute; più o meno un migliaio di metri cubi. Della licenza edilizia, ovviamente, nemmeno l'ombra. Sono state le ruspe del Comune, ieri mattina, a bloccare in tempo l'ennesimo abuso edilizio ai margini della Laurentina. Due ore di lavoro sotto gli sguardi di molti curiosi (e dei proprietari) sono state sufficienti ad abbattere tutte le strutture murarie principali. Ieri infine, l'intervento dei vigili e delle ruspe. In questo campo, del resto, l'iniziativa del Comune è stata e intende essere rigorosa. Si tratta, infatti, di stroncare in tempo la rinascita di fenomeni diffusi di abusivismo. Nella stessa mattinata di ieri, sempre nella zona della Laurentina, in via Castel di Leva, era previsto un altro «intervento» delle ruspe contro un'altra palazzina abusiva, quasi ultimata. Alla fine però, si è deciso per un rinvio dell'operazione: lo stesso proprietario ha preferito avanzare richiesta formale per comperare l'ordinanza di abbattimento dell'edificio in una di «acquisizione» della palazzina da parte del Comune. La richiesta sarà ora vagliata dalla circoscrizione e dagli altri organi competenti. NELLA FOTO: la ruspa al lavoro

Il cadavere di un giovane africano trovato in una discarica a Pietralata

Ucciso e abbandonato tra i rifiuti

Si tratta del somalo Omer Ahmed, 30 anni, «senza fissa dimora» - Oscure le cause della morte ma sembra certo che si tratti di un delitto - Un curioso abbigliamento - La scoperta fatta ieri mattina da una donna

Inchiesta sui disservizi Acotral. Ancora polemiche e strascichi giudiziari per le recenti vicende dei disservizi Acotral nella zona di Subicco. Il pretore della cittadina ha inviato ieri al presidente della dell'azienda Italo Maderchi e altri tre dirigenti altrettante comunicazioni giudiziarie accusandoli, con motivazioni strumentali, di non «aver messo in atto tutte le misure necessarie a garantire i trasporti Acotral nella zona».

Pertini ricorda la Repubblica Romana. Si è svolta ieri mattina in Campidoglio, in presenza del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, la celebrazione del 130° anniversario della Repubblica romana. Dopo il saluto del sindaco Giulio Argan, che ha ribadito l'impegno per «una leale e proficua cooperazione tra Stato e Chiesa che sia risultato del superamento della vecchia contesa di clericalismo e anticlericalismo», sono intervenuti il professor Paolo Alatri e il sen. Giovanni Spadolini.

La Ferguson licenzia 420 operai della fabbrica di Aprilia per dirottare la produzione in Germania. E' secco il rubinetto dei soldi facili e la Massey se ne va. I capannoni, «funzionali» a modernità a vederli da fuori, le strutture, il recinto, le insegne: tutto questo resterà dov'è. A Aprilia, Portavoia via non converrebbe e poi tanto non c'è costato una lira: perché non lasciare un «ricordo»? Per il resto, invece, non c'è nulla da fare. La Massey-Ferguson, la prima produttrice mondiale di trattori, chiude baracca e battenti. E se ne va. A Aprilia, nella grande fabbrica nata appena dieci anni fa, resteranno le mura e mille e settecento operai con le mani in mano. Un colpo mortale all'economia pontina.

Assolto il vicedirettore della Cassa di risparmio. La terza sezione penale del Tribunale ha assolto con formula piena il vicedirettore generale della Cassa di risparmio di Roma, Aldo Cacioppo, e il presidente dello stesso istituto di credito dalle accuse di interesse privato in atti d'ufficio e di peculato. Il procedimento penale, iniziato nel 1975, ebbe origine da una serie di lettere anonime inviate alla amministrazione della Cassa di Risparmio. Le denunce vennero consegnate agli organi di vigilanza della Banca e da questi alla magistratura. Nel corso del lungo dibattimento processuale lo stesso pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione con formula piena degli imputati.

Attentato contro la casa di un insegnante del Giulio Cesare. Attentato contro la casa di un insegnante. Un giovane, non ancora identificato, tentò di aggredire il professor Esposito, insegnante di matematica, con un coltello. Il professor Esposito, che ha affermato di non essersi mai occupato di politica, è stato ferito a una gamba. Il gruppo di sinistra e più di una volta sono stati minacciati dai fascisti. Al «Giulio Cesare», poco più di una settimana fa, un gruppo di teppisti ha dato fuoco all'aula per gli esperimenti di fisica. All'elenco di queste imprese criminali se ne potrebbero aggiungere molte altre ancora: un «miterismo», come è stato definito, che con il suo ripetersi puntuale, tenta di provocare un clima di paura.

Attentato contro la casa di un insegnante del Giulio Cesare. Attentato contro la casa di un insegnante. Un giovane, non ancora identificato, tentò di aggredire il professor Esposito, insegnante di matematica, con un coltello. Il professor Esposito, che ha affermato di non essersi mai occupato di politica, è stato ferito a una gamba. Il gruppo di sinistra e più di una volta sono stati minacciati dai fascisti. Al «Giulio Cesare», poco più di una settimana fa, un gruppo di teppisti ha dato fuoco all'aula per gli esperimenti di fisica. All'elenco di queste imprese criminali se ne potrebbero aggiungere molte altre ancora: un «miterismo», come è stato definito, che con il suo ripetersi puntuale, tenta di provocare un clima di paura.

La Ferguson licenzia 420 operai della fabbrica di Aprilia per dirottare la produzione in Germania

E' secco il rubinetto dei soldi facili e la Massey se ne va

La Ferguson licenzia 420 operai della fabbrica di Aprilia per dirottare la produzione in Germania. E' secco il rubinetto dei soldi facili e la Massey se ne va. I capannoni, «funzionali» a modernità a vederli da fuori, le strutture, il recinto, le insegne: tutto questo resterà dov'è. A Aprilia, Portavoia via non converrebbe e poi tanto non c'è costato una lira: perché non lasciare un «ricordo»? Per il resto, invece, non c'è nulla da fare. La Massey-Ferguson, la prima produttrice mondiale di trattori, chiude baracca e battenti. E se ne va. A Aprilia, nella grande fabbrica nata appena dieci anni fa, resteranno le mura e mille e settecento operai con le mani in mano. Un colpo mortale all'economia pontina.

«Primo perché è stata l'azienda a volere questo tipo di struttura — dice Bonanni, segretario della FLM di Latina —. Poi perché Aprilia è il «cervello» della Massey italiana. E quindi qui ci sono centri meccanografici, uffici marketing che servono per tutto il paese e non solo a Aprilia». E poi perché cominciare a risparmiare, è risparmio deve esserci dall'anello più debole. Non esiste forse la possibilità di riqualificazione professionale? Perché se davvero si vogliono «tagliare i rami secchi» non si comincia a cambiare l'organizzazione del lavoro? Perché a pronunciare il nome Massey, migliaia di miliardi di fatturato, tutti pensano a una organizzazione efficiente, modello «svedese». Non è così. Ad Aprilia siamo poco più in là del livello artigianale. Reparti che producono senza collegamenti, senza programmazione, catene di montaggio che si devono in fermare perché mancano i pezzi. Né a mettere ordine bastata la grandola di dirigenti che si sono alternati, in questi ultimi cinque anni.

«Certo confrontando con l'azienda per il recupero della produttività, continua un discorso falso per due motivi: «Primo perché è stata l'azienda a volere questo tipo di struttura — dice Bonanni, segretario della FLM di Latina —. Poi perché Aprilia è il «cervello» della Massey italiana. E quindi qui ci sono centri meccanografici, uffici marketing che servono per tutto il paese e non solo a Aprilia». E poi perché cominciare a risparmiare, è risparmio deve esserci dall'anello più debole. Non esiste forse la possibilità di riqualificazione professionale? Perché se davvero si vogliono «tagliare i rami secchi» non si comincia a cambiare l'organizzazione del lavoro? Perché a pronunciare il nome Massey, migliaia di miliardi di fatturato, tutti pensano a una organizzazione efficiente, modello «svedese». Non è così. Ad Aprilia siamo poco più in là del livello artigianale. Reparti che producono senza collegamenti, senza programmazione, catene di montaggio che si devono in fermare perché mancano i pezzi. Né a mettere ordine bastata la grandola di dirigenti che si sono alternati, in questi ultimi cinque anni.

«Certo confrontando con l'azienda per il recupero della produttività, continua un discorso falso per due motivi: «Primo perché è stata l'azienda a volere questo tipo di struttura — dice Bonanni, segretario della FLM di Latina —. Poi perché Aprilia è il «cervello» della Massey italiana. E quindi qui ci sono centri meccanografici, uffici marketing che servono per tutto il paese e non solo a Aprilia». E poi perché cominciare a risparmiare, è risparmio deve esserci dall'anello più debole. Non esiste forse la possibilità di riqualificazione professionale? Perché se davvero si vogliono «tagliare i rami secchi» non si comincia a cambiare l'organizzazione del lavoro? Perché a pronunciare il nome Massey, migliaia di miliardi di fatturato, tutti pensano a una organizzazione efficiente, modello «svedese». Non è così. Ad Aprilia siamo poco più in là del livello artigianale. Reparti che producono senza collegamenti, senza programmazione, catene di montaggio che si devono in fermare perché mancano i pezzi. Né a mettere ordine bastata la grandola di dirigenti che si sono alternati, in questi ultimi cinque anni.

«Certo confrontando con l'azienda per il recupero della produttività, continua un discorso falso per due motivi: «Primo perché è stata l'azienda a volere questo tipo di struttura — dice Bonanni, segretario della FLM di Latina —. Poi perché Aprilia è il «cervello» della Massey italiana. E quindi qui ci sono centri meccanografici, uffici marketing che servono per tutto il paese e non solo a Aprilia». E poi perché cominciare a risparmiare, è risparmio deve esserci dall'anello più debole. Non esiste forse la possibilità di riqualificazione professionale? Perché se davvero si vogliono «tagliare i rami secchi» non si comincia a cambiare l'organizzazione del lavoro? Perché a pronunciare il nome Massey, migliaia di miliardi di fatturato, tutti pensano a una organizzazione efficiente, modello «svedese». Non è così. Ad Aprilia siamo poco più in là del livello artigianale. Reparti che producono senza collegamenti, senza programmazione, catene di montaggio che si devono in fermare perché mancano i pezzi. Né a mettere ordine bastata la grandola di dirigenti che si sono alternati, in questi ultimi cinque anni.

«Certo confrontando con l'azienda per il recupero della produttività, continua un discorso falso per due motivi: «Primo perché è stata l'azienda a volere questo tipo di struttura — dice Bonanni, segretario della FLM di Latina —. Poi perché Aprilia è il «cervello» della Massey italiana. E quindi qui ci sono centri meccanografici, uffici marketing che servono per tutto il paese e non solo a Aprilia». E poi perché cominciare a risparmiare, è risparmio deve esserci dall'anello più debole. Non esiste forse la possibilità di riqualificazione professionale? Perché se davvero si vogliono «tagliare i rami secchi» non si comincia a cambiare l'organizzazione del lavoro? Perché a pronunciare il nome Massey, migliaia di miliardi di fatturato, tutti pensano a una organizzazione efficiente, modello «svedese». Non è così. Ad Aprilia siamo poco più in là del livello artigianale. Reparti che producono senza collegamenti, senza programmazione, catene di montaggio che si devono in fermare perché mancano i pezzi. Né a mettere ordine bastata la grandola di dirigenti che si sono alternati, in questi ultimi cinque anni.

«Certo confrontando con l'azienda per il recupero della produttività, continua un discorso falso per due motivi: «Primo perché è stata l'azienda a volere questo tipo di struttura — dice Bonanni, segretario della FLM di Latina —. Poi perché Aprilia è il «cervello» della Massey italiana. E quindi qui ci sono centri meccanografici, uffici marketing che servono per tutto il paese e non solo a Aprilia». E poi perché cominciare a risparmiare, è risparmio deve esserci dall'anello più debole. Non esiste forse la possibilità di riqualificazione professionale? Perché se davvero si vogliono «tagliare i rami secchi» non si comincia a cambiare l'organizzazione del lavoro? Perché a pronunciare il nome Massey, migliaia di miliardi di fatturato, tutti pensano a una organizzazione efficiente, modello «svedese». Non è così. Ad Aprilia siamo poco più in là del livello artigianale. Reparti che producono senza collegamenti, senza programmazione, catene di montaggio che si devono in fermare perché mancano i pezzi. Né a mettere ordine bastata la grandola di dirigenti che si sono alternati, in questi ultimi cinque anni.